

TERZO PUNTO

Con il Decreto n° 350 del 18/12/2015, la Provincia di Ancona ha approvato l'intervento relativo al *“Bacino Idrografico del Fiume Misa - Comune di Senigallia - Località Bettolle. Realizzazione di area agricola di compensazione idraulica. Revisione del progetto “Vasche di Espansione Fiume Misa - FIO 1985 - Progetto 82”. Il Stralcio. Errata corrige Capitolato Speciale di Appalto (appalto integrato)”*.

Con tale provvedimento si dà il via ad un appalto integrato del costo di 4.580.000,00 euro a forte impatto sul fiume Misa, **senza l'esistenza di un progetto preliminare di bacino**, e con scarsi risultati dal punto di vista della messa in sicurezza dei cittadini di Senigallia. Tale circostanza è stata confermata dallo stesso dirigente della Provincia, ing. Massimo Sbriscia, nell'incontro tenutosi il 13/01/2016 nella Sala Consiliare per il Contratto di Fiume.

Durante l'incontro egli ha infatti dichiarato che la vasca di laminazione, che a breve sarà appaltata, copre solo il 12% (1/8 le sue parole) delle esigenze di stoccaggio in caso di piene del Misa; quindi, in caso di piogge come il 3/05/2014, la suddetta vasca non avrebbero portato ad alcun beneficio concreto nella risultanza del disastro ambientale avutosi. In merito ho trasmesso una richiesta per avere spiegazioni scritte ([Allegato 9](#)) alla sua affermazione.

Nonostante questa affermazione, stanno accelerando i lavori per, come afferma Mangialardi nei suoi proclami giornalistici, “mettere in sicurezza la città dalle piene del Misa” e, fatto ancor più grave, sottraendosi alle legittime richieste dei cittadini in merito alla pericolosità dell'intervento con un confronto nel merito ([Allegati nn. 10 - 11 - 12 - 13](#)).

Teniamo a precisare che non siamo assolutamente contrari alla realizzazione di vasche d'espansione o di laminazione, a patto che queste funzionino correttamente e servano davvero a ridurre, dal tratto finale del fiume Misa, i picchi straordinari di piena.

L'entrata in funzione di tali vasche, e quindi i calcoli con cui sono state progettate, sono in completo contrasto con le disposizioni regionali, nazionali e comunitarie, che prevedono, in questi casi, di far riferimento a periodi di ritorno molto lunghi.

Le norme dispongono che siano adottate le portate massime con tempi di ritorno di almeno 200 anni; nel nostro caso, hanno invece adottato tempi di ritorno di soli 50 anni su una tabella redatta dall'Università Politecnica delle Marche che riporta valori completamente inadeguati rispetto alle decine di esondazioni che si sono avute nell'ultimo secolo.

La base di calcolo adottata risulta di 356 mc/s contro i **500-600 mc/s minimi, se non superiori**, che sono transitati secondo la Protezione Civile (*pagina 31 del “Rapporto di Evento per i fatti del 3 maggio 2014 redatto dalla Protezione Civile Regionale”*) ([Allegato 14](#)) e rispetto ai 492 mc/s indicati dalla stessa Provincia, nella “RELAZIONE SPECIALISTICA IDRAULICA CESANO_MISA” a pag. 4, basandosi su dati forniti dall'Ufficio del Genio Civile ([Allegato 15](#)).

Nello specifico, il progetto prevede un restringimento dell'alveo dagli attuali 80 metri di sezione ai futuri circa 16 metri e, nel contempo, per consentire la laminazione di 50 mc/s, un innalzamento degli argini di circa 1,5 metri e, limitatamente ad un tratto (quello dell'entrata della vasca), un loro abbassamento di 50 centimetri. In tali condizioni, dalla strettoia potranno transitare al massimo poco più di 300 mc/s e con le portate dell'ultima esondazione la vasca di laminazione sarà piena in meno di 30 minuti. In seguito, l'acqua eccedente si andrà a stoccare a monte delle arginature, allagando fin oltre la bassa di Ripe e Casine d'Ostra, con livelli fino a 1,5 metri superiori all'ultima esondazione avuta.

Il problema maggiore si avrà in caso di piogge sostenute e continue per un lungo periodo; fatto questo che invaserà a monte, nei 20-30 kmq ai lati del fiume, dai 20 ai 60 milioni di mc allagando e mettendo in pericolo persone e beni (**tra l'altro in tale area ricade anche il progetto del digestore anaerobico della frazione organica della provincia di**

Ancona, Area Industriale ZIPA di Casine di Ostra – Ripe, area che nell'ultima esondazione ha segnato la quota di 1,5 metri di livello allagamento). Lo stoccaggio ha un limite che è quello dell'altezza delle arginature attorno alla strettoia e una volta scavalcato l'argine, le acque lo eroderanno, riversandosi violentemente sulle aree golenali tra il fiume e le colline esistenti, su uno o sull'altro dei due lati, travolgendo e distruggendo qualunque cosa la massa d'acqua di circa 4 metri d'altezza incontri sul suo percorso.

Ci sono inoltre criticità rappresentate dalla manutenzione costante a cui la vasca deve essere sottoposta e al fatto che, ogni volta che l'invaso si riempirà (*valutando quanto avvenuto nel 2015, circa 5-6 volte all'anno*), si depositeranno sul fondo della vasca dei sedimenti, che ridurranno così progressivamente la capacità della vasca d'invaso di anno in anno.

Altra criticità è costituita dalla necessità di fare intervenire una squadra di persone per chiudere le aperture poste alla fine della vasca e necessarie per il rientro in fiume dell'acqua stoccata, una volta terminata l'emergenza, affinché questa entri in funzione appieno.

Ancora: il ponte presente prima della strettoia si troverà al di sotto degli argini e quindi l'impalcato farà da ostacolo al materiale legnoso trasportato, creando di fatto uno sbarramento che sottoporrà l'intera struttura ad una grande sollecitazione, con forte pregiudizio alla statica del ponte stesso.

In merito, l'Autorità di bacino aveva dato prescrizioni di rifare il ponte con l'intradosso oltre il livello degli argini, ma la provincia tramite una relazione a firma dell'ing. Mancinelli, a pag. 5 del DECRETO_40VAA_03_04_2014 (**Allegato 16**), ha dichiarato non problematico il permanere del ponte, in quanto i piloni sono in buone condizioni e che l'acqua non raggiungerà l'intradosso e, anche raggiungendolo, il ponte è in grado di resistere.

Questa affermazione è smentita anche da quanto è riportato a pag. 31 del "Rapporto d'Evento della Protezione Civile" che recita: *"si evince che, per livelli idrometrici comparabili con quelli che si sono avuti nel corso dell'evento di maggio, nell'alveo transitano portate comprese tra i 500 e i 600 m³s⁻¹. Questi valori sono comparabili alle piene storiche del 1940, 1955 e 1976, descritte di seguito nel paragrafo degli effetti al suolo. Si evidenzia che il fiume in corso d'evento ha **raggiunto livelli prossimi a quelli dell'intradosso del ponte** su cui è installato l'idrometro, per cui, nel corso dell'evento, si sono verificati effetti locali che rendono difficoltosa una quantificazione precisa della portata corrispondente al livello registrato. A questo va aggiunto che sono state segnalate varie esondazioni a monte della sezione stessa, per cui i valori stimati presso la stazione di Bettollele potrebbero risultare sottostimati."*

Pertanto le sollecitazioni a cui può essere sottoposta la struttura superiore del ponte non sono facilmente quantificabili ma certo è che l'intervento verrà a porre il ponte in contrasto con il Decreto del Ministero delle infrastrutture 14 gennaio 2008: "Approvazione delle nuove norme tecniche per le costruzioni." (**già sub Allegato 8**)

Le pericolosità era stata già segnalata nella petizione del maggio 2012, con la quale in cui il "Comitato a difesa del territorio Area agricola di compensazione idrica località Brugnetto" indicava diverse criticità e la pericolosità del progetto: *"la pericolosità determinata dallo stringimento e innalzamento dell'alveo in corrispondenza della presa per il deflusso delle acque nella cassa di espansione che determinerà un innalzamento del livello dell'acqua a monte della presa con possibili rotture e esondazioni a monte dell'opera in questione (fragilità degli argini sia lato destro che lato sinistro, gallerie prodotte da animali selvatici: volpi, tassi, istrici), pericolosità dunque, per le abitazioni interessate e per le frazioni di Brugnetto e Bettollele"*.

Alla prova dei fatti la situazione di rottura si è verificata proprio a monte dell'area interessata al progetto e, quanto accaduto, sarebbe stato devastante se il flusso della piena avesse incontrato l'argine di contenimento della vasca di espansione allagando i centri abitati esterni all'invaso e quei 4/5 milioni di metri cubi di acqua avrebbero occupato le aree a monte

degli argini del futuro invaso.

È sicuramente difficile ipotizzare come si sarebbe evoluta la situazione, è sicuro però che il restringimento dell'alveo del fiume (**da 80 a 16 metri**) produrrà un innalzamento del livello dell'acqua a monte (almeno di 1 metro circa, come previsto dal progetto stesso) favorendo ulteriormente le rotture degli argini (*il problema posto si è dimostrato reale; a nostro sostegno, nel vecchio progetto, per le situazioni sopra indicate, la pericolosità era stata evidenziata nelle aree subito a monte della vasca di espansione e, per cercare di ovviarvi, era prevista una pompa idrovora per immettere l'acqua esterna all'invaso all'interno dell'alveo fluviale; soluzione abbastanza precaria ma che comunque evidenziava il problema come reale*).

Altri elementi di pericolosità del progetto

C'è anche da considerare la pericolosità determinata dai fossi (fosso dei Gamberi (o Granci) ed i fossi riuniti del Giannino, del Sambuco e di Sant'Antonio) posti a monte e subito a valle dell'opera, fossi che, di solito, in occasione di piogge copiose, esondano; i nuovi argini faranno da barriera, mettendo così a rischio le abitazioni, le cose e, soprattutto, gli abitanti.

Per precisare:

- subito a valle dell'opera ci sono i suddetti fossi riuniti del Giannino, del Sambuco e di Sant'Antonio che, in quasi tutte le situazioni di precipitazioni copiose, rompono gli argini e invadono terreni e case circostanti; qualora l'acqua esondata da questi fossi incontrasse i nuovi argini degli invasi, allagherebbe in maniera più pericolosa (*non potendo l'acqua defluire liberamente*) le case ed i terreni: sono ad alto rischio il nuovo insediamento in prossimità della Corinaldese (Villa Giannini) e le abitazioni rurali sottostanti. Gli argini progettati per contenere l'acqua dell'invaso faranno da contenitore per le acque che fuoriescono dai suddetti fossi esternamente all'invaso.

- a monte il deflusso delle acque nel vallato (*fosso che portava l'acqua ad un mulino in zona Marazzana, che raccoglie le acque di una vallata*) sarà interrotto da portelle nel punto di intersezione con la vasca, per cui tutte le acque del fosso dei Gamberi (o Granci) e le acque di scolo dei campi a monte si riverseranno nell'area sottostante, con l'allagamento dei campi e, soprattutto, delle abitazioni. A causa della mancanza di dislivello, non sarà possibile convogliare le acque verso il fiume in prossimità del Ponte delle Bettolelle.

PER IL TERZO PUNTO SI CHIEDE L'INTERESSAMENTO DELL'ILL.MO SIG. PREFETTO AFFINCHÉ INTERROGHI LA PROVINCIA DI ANCONA SULLE PROBLEMATICHE SOLLEVATE E, FINTANTO CHE NON SARANNO VALUTATE, DISCUSSE (Convenzione di Aarhus** (Allegato 17)) E RIMOSSE LE PROBLEMATICHE INDICATE, ADOTTI LA SOSPENSIONE DELL'APPALTO.**